



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, domenica 10 aprile 2011

A cura di Ida Palisi
Ufficio stampa Gesco
081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it

AULA PESSINA A GIURISPRUDENZA**Il mercato del lavoro in Campania**


Martedì alle ore 15, presso l'aula Pessina della Facoltà di Giurisprudenza, si terrà la presentazione del volume *Il mercato del lavoro in Campania. Laboratorio di sperimentazione per le politiche territoriali di promozione dell'occupazione di qualità* curato da Maria Cristina Cimaglia e Fabio Corbisiero. L'incontro sarà introdotto da Lucio de Giovanni, preside della Facoltà di Giurisprudenza della Federico II. Insieme ai curatori del libro, ne discuteranno: Enrica Amaturò, direttore del Dipartimento di Sociologia Gino Germani dell'università di Napoli Federico II; Sergio D'Angelo, presidente di Gesco Edizioni; Franco Liso, professore ordinario di Diritto del Lavoro alla Facoltà di Scienze Politiche dell'università di Roma Sapienza; Raffaele Morese, segretario generale dell'Associazione Nuovi Lavori. Coordinerà il dibattito: Lorenzo Zoppoli, direttore del Dipartimento di Diritto dei Rapporti civili ed economico-sociali all'università di Napoli Federico II.

ATLETICA

La nuova pista del Virgiliano anche per disabili

VITTORIO CISTERNINO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NAPOLI  Creato come Campo Scuola nel 1962 — la pista era in tennisolite, nel 1979 fu trasformata in sintetico — da ieri dopo 31 anni il Campo Virgiliano ha una pista nuova nello stesso materiale dell'Olimpico di Pechino. Grande festa per l'inaugurazione col sindaco Iervolino e l'assessore allo sport Ponticelli, e da domani, dopo un anno di astinenza, apertura ad atleti normodotati e disabili per i quali sono stati operati gli opportuni accorgimenti. «Sono contenta — ha detto Iervolino dopo il classico taglio del nastro — soprattutto per il riconoscimento del diritto dei disabili». Le fa eco il presidente provinciale del Comitato paralimpico, Ambrosino: «È la prima pista in Italia studiata preventivamente per i disabili sensoriali e mentali».

Niente recinzione Sul piano tecnico, la pista di sei corsie consentirà manifestazioni al massimo nazionali. «Mercoledì avremo il collaudo — ha annunciato il presidente regionale della Fidal, Del Naia — e mi auguro per il prossimo anno di avere al Virgiliano un campionato italiano di prove multiple o giovanile». Nota critica sollevata da più parti, la mancanza di una recinzione a protezione. «Ce lo ha impedito la Sovrintendenza — dichiara Ponticelli —. Faremo una siepe». Frequentatori doc Faustino Cané e Antonio Juliano, due bandiere del Napoli. Dice l'ex capitano azzurro: «Bella la pista, ma si poteva curare anche un po' il prato».

Lavoro La protesta

«Il nostro tempo è adesso», in piazza la rabbia dei precari

Ricercatori, giornalisti, studenti, operai: costretti ad andare via

Vernice contro le banche



Alcune immagini della manifestazione; a lato le macchie di vernice su Unicredit e gli slogan dei manifestanti contro il lavoro precario; a sinistra il gruppo dei giornalisti precari che ha come simbolo la Mehari di Giancarlo Siani



NAPOLI - Affermare con forza e decisione il proprio «no» ad una vita da precario. Gridare alla violazione dell'innegabile diritto di ciascuno di poter immaginare un futuro possibile. Questi i motivi che ieri a Napoli, come in molte città, hanno spinto oltre mille persone a sfilare in corteo. Giovani e non, studenti, metalmeccanici, disoccupati, ricercatori e finanche giornalisti hanno scandito per tutto il percorso, da piazza Mancini sino al Gesù nuovo, lo slogan che da giorni impazzava su facebook: «Il nostro tempo è adesso». «Si perché ormai l'unica cosa che ci è rimasta sembra essere il tempo, quasi del tutto libero», ironizza una giovane assistente sociale. Stavolta in piazza non solo sigle ma anche singoli cittadini che fino a qualche mese fa non avrebbero immaginato di essere qui. E' il caso di Michele, 42 anni operaio specializzato: «Il contratto, il quarto in poco meno di 7 anni, mi è scaduto a feb-

braio. Non mi hanno riassunto. Ho creato la mia famiglia in mezzo a mille difficoltà. Ora non so cosa fare». Il corteo attraversa Corso Umberto. Uova caricate a vernice vengono scagliate contro Monte Paschi e Unicredit. Ma il gesto è isolato. Solo attimi di tensione poi si prosegue. In piazza del Gesù dal palco si alternano le voci: «Parlano di giovani ma la maggior parte di noi - denuncia Ornella Vaccaro degli insegnanti precari - è over 40. I giovani non saranno precari nel futuro, solo disoccupati». Secondo le statistiche a Napoli ci sono circa 3.000 ricercatori. Per completare il loro percorso arrivano alla soglia dei 35 anni con contratti a tempo per poi vedersi mettere alla porta perché le Università, che fino a qualche anno fa ne assorbivano 1/5, oggi non riescono più neanche a raggiungere quella soglia. «Le istituzioni devono fare qualcosa - insistono - soprattutto la Regione».

Ma è Marco a ricondurci al-

la cruda realtà. Trentatré anni, ricercatore. Ieri il consiglio del suo mentore: «Prova all'estero». E per la prima volta in piazza anche dei giornalisti: «Oggi non manifestiamo - spiegano dal Coordinamento giornalisti precari - per difendere il contratto ma per avere la legittima aspirazione ad immaginarne uno. La maggioranza di noi è in condizioni di abusivato». Sono le quindici. I tanti giovani lasciano la piazza e forse qualcuno già pensa di voler lasciare anche la città.

Luca Mattiucci

La protesta

Contratti capestro, stipendi da fame sfila la generazione dei senza futuro

Precari in corteo: "Noi non abbiamo nessun diritto"

**Il paradosso Inps:
200 lavoratori sono
assunti a tempo
determinato per
soli 15 giorni**

**Alla manifestazione
studenti,
ricercatori,
disoccupati e
operai della Fiat**

TIZIANA COZZI

QUINDICI giorni. Un contratto dopo l'altro ma non cambia niente. Il lavoro resta sempre lo stesso. «Io "scado" tra sei giorni. Ho firmato il contratto il 30 marzo, si chiude il 15 aprile». Pasquale Cesarano, precario Inps dal 2006, ha voglia di urlare a tutti le condizioni del suo mini-lavoro che pure gli permette di vivere. «Settecento euro per venti ore settimanali e dobbiamo anche dire che siamo fortunati». Sono circa duecento i lavoratori a tempo dell'Inps in Campania. Invisibili. Senza diritti e senza futuro. «Devo sposarmi ma non posso chiedere prestiti — dice Milena, lavoratrice "quindicinale" Inps — perché sono necessari almeno quattro mesi di contratto».

La giornata della protesta dei precari comincia con il paradosso dei contratti bisettimanali nel lavoro pubblico. Un caso limite. Ma la carica dei lavoratori a tempo (cinquemila per la Cgil) scesi in piazza per dire basta ad un "lavoro senza futuro" di paradossi ne racconta parecchi.

Accomunati dagli stessi ricatti: contratti capestro, stipendi da fame, nessuna possibilità di programmare il futuro. Tutti nella stessa condizione. Il disagio invade ormai tutte le categorie. I dottori di ricerca dell'università. «Chi ha

il dottorato senza borsa è costretto a pagare tasse di iscrizione da 800 a 1.500 euro — dice Antonio Gentile della Federico II — anche se non guadagnerà nulla e nessuno gli rinnoverà il contratto». «Ho finito il dottorato da sette anni — dice Antonio Troise, fisico — è da allora che sono ricercatore precario, con contratti rinnovati ogni due anni». Tra loro c'è chi ha sulla fronte la scritta con la data di scadenza: "30 giugno 2011", altri stringono tra le mani il disegno di un cervello spremuto.

Stessa sofferenza per i precari della scuola. «Siamo stanchi — protesta Antonella Vaccaro — non cambia mai nulla. Napoli è la città simbolo della precarietà. Paghiamo da troppo tempo scelte sbagliate della politica». Ci sono i lavoratori dei call center. «Il nostro lavoro è una trappola — dice Irma — ci prepariamo ad un futuro da barboni». Gli operai di Pomigliano. «I primi ventinove precari li hanno licenziati nel 2009 — ricorda Sebastiano D'onofrio, rsu Fiom — altri 53 apprendisti sono andati via nel marzo 2010. Ma siamo qui perché con il contratto che ci hanno imposto vogliono far diventare precari anche noi». I giornalisti. «La crisi dell'editoria spinge i collaboratori a fare i kamikaze per poche lire» dice Luca Romano, presidente del coordinamento precari della Campania. E poi i disoccupati, i Bros e gli studenti. Sono pro-

prio i più giovani a lanciare uova con vernice rossa contro due banche di corso Umberto. Qualche momento di tensione, poi grazie all'intervento dei docenti, la situazione si placa.

Sfilano tutti insieme, tra le bandiere e la musica assordante dei Pink Floyd e di Elio e le Storie Tese, proseguono lungo il corso Umberto, dietro lo striscione con lo slogan "Il nostro tempo è adesso", comune alle quaranta città che ieri in contemporanea hanno ospitato la manifestazione. Giovani ma anche adulti con i capelli grigi, mamme e papà con bambini. I commercianti restano a guardarli. «Lottiamo anche per i vostri figli — urla dal microfono un giovane del comitato organizzatore — volete per loro un futuro senza lavoro?». Il corteo procede lento. Avia Monteliveto arriva il candidato sindaco Luigi De Magistris: «Il lavoro è un diritto, non può essere concesso da chi lo dà come un privilegio». «C'è una generazione che pretende dignità e diritti» dice Michele Grimaldi, segretario regionale dei Giovani Democratici. «Il precariato è il serbatoio dei voti dei politici — dice Rossella Iacobucci, 32 anni, di Avellino — dico che sono precaria ma in realtà sono disoccupata. È lavoro un contratto di due mesi in una scuola?». Il corteo si chiude a piazza del Gesù con il concerto dei Bisca.

«La vita non aspetta», recita lo striscione. Neanche i laureati di belle speranze. Flavio e Marco, 28 anni entrambi, ingegneri meccanici, laureati da tre anni, il lavoro l'hanno visto solo per sei mesi, grazie a uno stage ben pagato. «Chiedono lauree specialistiche e master. Vogliono solo i nostri soldi. Fino a quando dovremo pagare?».

L'inaugurazione Taglio del nastro per l'impianto di atletica: accoglierà anche i disabili. Mercoledì il collaudo

Il Virgiliano torna in pista, incubo vandali

No della soprintendenza
alla rete di recinzione
Allarme per Pasquetta

Cristina Cennamo

Brindisi ed aria di festa ieri mattina al Virgiliano per l'inaugurazione della pista di atletica interdetta al pubblico ormai quasi un anno fa. Dopo trentun anni, gli ultimi lavori alla struttura risalivano infatti al 1979, il ritrovo di oltre cinquecento podisti (posillipini e non) aveva chiuso i battenti per una doverosa manutenzione, affidata tramite bando al consorzio stabile Aurora, società consortile. A tagliare il nastro e posare quindi per prima il piede sulla pista rossa è stata il sindaco Rosa Russo Iervolino, che già passeggiando tra gli spazi verdi antistanti la struttura sportiva aveva commentato scherzosamente che «se Virgilio potesse rinascere verrebbe senz'altro a vivere qui». E davvero l'impianto inaugurato rappresenta per gli appassionati un piccolo gioiello dell'atletica incastonato in un angolo di paradiso, dove molti già sognano di poter ospitare manifestazioni periodiche di livello che richiamano in città sportivi professionisti affascinati dalla suggestione del luogo.

Tecnicamente, spiegano gli addetti ai lavori, si può fare e si farà già nella prossima stagione, considerando per di più che è stata montata la stessa pavimentazione adoperata per la pista di atletica utilizzata per le Olimpiadi di Pechino. La ditta ha voluto utilizzare le migliori tecnologie presenti sul mercato e di concerto con Comune e Coni ha fatto sì che il Virgiliano diventasse finalmente accessibile ai disabili tant'è che, in accordo con il comitato italiano paralimpico, sarà a breve un centro di riferimento per l'atletica dei diversamente abili.

«Ritengo doveroso ringraziare l'assessore Ponticelli per aver consentito il recupero totale di questa struttura che è un

punto fondamentale per lo sport nella nostra città - ha commentato il sindaco Iervolino - il fatto poi che nel più bel parco del mondo si sia realizzato un impianto sportivo adatto ai disabili dimostra la valenza sociale e culturale dello sport ed il ruolo dell'amministrazione comunale». Soddisfatti anche i personal trainer ed i numerosi rappresentanti delle associazioni sportive che da tempo premevano per poter riprendere l'attività in loco, così come il presidente provinciale del Comitato paralimpico Giuseppe Ambrosino che ha ringraziato l'amministrazione comunale «per la sensibilità mostrata nei confronti del movimento, tanto più che Napoli vanta un primato in Italia perché il campo d'atletica del Virgiliano è il primo e l'unico che consente l'accesso e la pratica sportiva ai disabili sensoriali». Entusiasta è il presidente provinciale del Coni Amedeo Salerno, che dopo tanti anni di trasferte in altre città della Campania già si prefigura una serie di gare in piena Posillipo.

A rovinare in parte il clima di festa, però, sono però ancora le annose questioni con la soprintendenza che, ignorando le numerose richieste pervenute dall'assessorato, continua a negare il permesso di ripristinare l'originaria recinzione tra l'area pubblica e quella sportiva. «Il 25 aprile - commenta un addetto della struttura - qui ci sarà da piangere, perché come sempre ci vedremo arrivare orde di bivaccanti che si presenteranno in pompa magna con cani e barbecue». Non bastasse, molti si chiedono perché, una volta messo mano ai lavori, non si sia stabilito di passare dalle solite sei ad otto corsie, magari con qualche modifica alla struttura a che consentisse di ospitare competizioni di livello non solo nazionale ma anche internazionale, un vero punto di svolta. In attesa del collaudo, previsto per mercoledì, il presidente della Fidal Sandro Del Naia preferisce pensare in positivo e annuncia: «Per quel giorno avremo già predisposto tutti gli ostacoli, il salto con l'asta, i lanci e quant'altro possa servire ai collaudatori per decretare l'agibilità della pista. In quella sede, chiederemo anche la possibilità di organizzare gare. A quel punto, il Virgiliano sarà davvero il cuore dell'atletica napoletana. Ed a quel punto dovremo davvero fare di tutto per farlo durare, stavolta, ben più di trent'anni».

La droga Turisti allontanati dalle «vedette»

Piazza di spaccio sul sagrato dei Girolamini

Si smercia anche di giorno
Il «messaggio» ai visitatori:
andate via, la chiesa è chiusa

Giuliana Covella

Sono appoggiati ad un'utilitaria grigia mentre le note della hit con ritornello in spagnolo di un neomelodico risuonano dallo stereo dell'auto. Un uomo e una donna sotto i cinquanta (lei capelli rossi raccolti in una coda, lui giubbotto marrone di pelle) s'intrattengono ad angolo di via Tribunali, lato via Duomo. Sembrano una coppia come tante altre. Almeno è ciò che pensano le due giovani turiste francesi che si avvicinano verso il sagrato della chiesa dei Girolamini. «Excusez moi - dice una rivolta ai due - l'église est ouverte?» («Scusi, la chiesa è aperta?»). La risposta è chiara ed efficace: «No! Via, via! È chiusa!». Le due amiche vengono scacciate in malo modo senza tanti giri di parole. Non c'è bisogno, da queste parti, di usare le buone maniere per farsi capire. Specie se il messaggio da far recepire è: «Da qui ve ne dovete andare, perché dobbiamo vendere la roba». È così che lo slargo antistante il complesso monumentale dei Girolamini è diventato una piazza di spaccio. Di sera, di notte. Ma soprattutto, in pieno giorno.

Specie quando, a poche settimane dall'inizio del Maggio dei monumenti, le strade del centro storico vengono prese d'assalto da un'orda di visitatori da tutto il mondo.

A denunciare la presenza di sentinelle e pusher sul sagrato della chiesa di piazza Girolamini sono cittadini, associazioni e municipalità. Da tempo il luogo di culto dà, per così dire, fastidio a chi gestisce i traffici illeciti ai Decumani. Già a Capodanno vi fu un primo avvertimento dei clan, in seguito alla riapertura della basilica dopo trent'anni. Era la notte di San Silvestro quando i fuochi d'artificio danneggiarono l'in-

gresso della chiesa guidata da don Alessandro Marzano, che fu costretto a chiudere le porte ai fedeli per consentire i lavori di ripristino. Oggi, a distanza di tre mesi, la criminalità organizzata torna a farsi sentire. Stavolta senza botti. Ma per svolgere nella massima tranquillità e senza troppo clamore il suo business più redditizio.

«Tutti sanno che esiste questo problema - dice Antonio Pariente, del comitato di Portosalvo, che si batte da anni per la valorizzazione delle tante chiese abbandonate al centro storico - anche se è taciuto. Tutti i presidi ecclesiastici dei Decumani fanno i conti con questa triste realtà, perché la presenza della chiesa sul territorio dà fastidio. Come tutte le chiese del centro antico quella dei Girolamini è stata chiusa dopo il terremoto dell'80 ed è stata riaperta due anni fa. È tuttora parzialmente visitabile, poiché presenta problemi strutturali. Fino a qualche mese fa c'era ancora un cartello installato dalla Procura in seguito alle denunce dei cittadini do-

ve si leggeva che chiunque arrecasse danno al piazzale sarebbe stato punito penalmente. Secondo i Patti lateranensi, inoltre, esiste l'obbligo da parte dello Stato, della Curia e del Comune di concorrere all'accessibilità, alla pulizia e al mantenimento di ordine e sicurezza del sagrato di un luogo di culto. Ovviamente, quel segnale è stato divelto».

Eppure il parroco della chiesa giura di non saper nulla di quanto avviene all'esterno e di chi allontana i turisti per gestire lo spaccio di droga in pieno giorno: «Con la gente del quartiere c'è un rapporto umano - taglia corto don Marzano - anche con quelli, diciamo così, più difficili. A Capodanno? Nessun avvertimento. Si è trattato solo di botti. D'altronde la chiesa è aperta al culto ogni domenica mattina da via Tribunali e, nei giorni feriali, da via Duomo per i turisti». Quegli stessi che qualcuno, ogni giorno, invita ad andarsene appena giunti sul sagrato dei Girolamini.

L'allarme

Bullismo in aumento, uno «sportello» anche in ospedale

I dati raccolti da Telefono Azzurro in crescita il numero dei casi ma sono ancora poche le denunce

Torna l'allarme bullismo. Un'emergenza mai cancellata e in particolare nelle scuole. Una delle recenti statistiche di Telefono azzurro conferma che la maggior parte delle segnalazioni arriva dal nord Italia (43,2%). Seguono il centro (23,9%), il Sud (22,9%) e le isole (10%). Nel dettaglio, il 42,8 per cento delle chiamate proviene da tre regioni: Lombardia (15,6%), Lazio (14,9%) e Campania (12,3%). Sono principalmente gli adulti, però, a contattare il servizio per segnalare situazioni di difficoltà o pericolo in cui sono coinvolti minori. Solo in una modesta percentuale (10%) sono i bambini a chiedere direttamente aiuto. Di qui la necessità di prevenire e soprattutto di poter contare su un presidio. Come nel caso dello sportello anti-violenza del-

l'ospedale San Paolo di Fuorigrotta. Si tratta dell'unico sportello sanitario anti-violenza all'interno di un pronto soccorso pubblico in Campania, un servizio che integra l'assistenza sanitaria con la consulenza psicologica immediatamente attiva al momento della refertazione.

Grazie ad un protocollo d'intesa tra l'Unità Operativa di psicologia clinica dell'Asl Napoli 1 Centro del distretto 26 e la direzione del presidio ospedaliero di Fuorigrotta supportata dai volontari delle Associazioni «Salute Donna» e «Arcidonna Napoli», l'iniziativa è diventata una realtà altamente strutturata sia come servizio da offrire all'utenza (assi-

stenza psicologica a breve e lungo termine con staff di avvocati e analisti a disposizione) sia come azione sinergica al lavoro delle forze dell'ordine (attraverso le segnalazioni e gli invii delle relazioni alla Procura ordinaria e dei minori, gli invii alle case alloggio e i prelievi biologici conservati in frigorifero da destinare agli

esperti della polizia scientifica). Il bilancio sui soprusi fisici, sessuali, psicologici, che annuncia scenari altamente drammatici e allarmanti specie perché consumati in ambito familiare e in particolare dal proprio partner, è stato illustrato lo scorso mese di marzo durante un convegno nel quale sono stati presentati alcuni dossier sulle violenze subite da donne e minori. Ed è proprio sui minori che si concentrano i progetti e le future sfide dello sportello (al momento aperto il martedì e il giovedì mattina presso il pronto soccorso San Paolo e gli altri giorni presso la Uoc di Psicologia Clinica di via Pia 25). La vera emergenza emersa dalle consultazioni anti-violenza è, di fatti, l'impatto psicologico subito dai minori che assistono alle violenze, un disagio che si ripercuote con problemi di rendimento e comportamento a scuola, spesso con atteggiamenti aggressivi nei maschi. Nel 2011 il pronto soccorso pediatrico farà parte del Centro Integrato di assistenza alle vittime di violenza familiare come punto di riferimento per un'assistenza specifica ai minori, seconde vittime innocenti di maltrattamenti e abusi sulle donne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Subito il centro di assistenza per 2500 malati di mente»

L'appello

«Monte di Dio», vigilia di sfratto
Lettera-denuncia di una madre:
«Ma la nuova sede non esiste»

Marisa La Penna

Una lettera accorata. La lettera di una madre che teme per il futuro della propria figlia psicotabile, nella prospettiva - sempre più concreta - della chiusura del centro di «Salute mentale» di Monte di Dio. È giunta in redazione ieri. Dice: «Da molti anni mia figlia è in cura nel centro di Monte di Dio, che si occupa sia dei quartieri "bene", ma anche di una parte dei Quartieri Spagnoli, del Pallonetto, del Petraio, di Santo Strato e di altre zone difficili della città. Tutti gli operatori, infermieri, psicologici, medici e assistenti sociali fanno del loro meglio per controllare la sofferenza di mia

figlia, molto instabile e imprevedibile. Da tempo sotto la spada di damocle dello smantellamento e dello sfratto noi familiari, pazienti e operatori siamo molto pessimisti sul futuro del Centro che oggi garantisce una presenza costante, 24 ore su 24, per le emergenze, le terapie mediche e psicologiche e riabilitative».

Del rischio chiusura del centro abbiamo scritto qualche mese fa. La struttura, lo ricordiamo, è sotto sfratto e tra qualche giorno gli operatori dovrebbero sbaraccare su ordine della magistratura a cui si è rivolto il proprietario dell'immobile. E da allora le cose sono addirittura peggiorate. «La Asl Napoli 1 Centro, al cui vertice si susseguono commissari demotivati e privi di reale potere, afferma di non riuscire a trovare un luogo alternativo e dignitoso (la necessità di una nuova sede esiste dal 2006) per il centro, sfrattato definitivamente il 24 maggio». I luoghi che potrebbero agevolmente ospitare il cen-



Il disagio Gruppo di disabili mentali: i 2500 assistiti dal «Monte di Dio» rischiano di perdere il centro di sostegno e recupero del quartiere, prossimo allo sfratto

tro nel territorio di competenza sono alcuni locali dell'ospedale Loreto Crispi, le strutture Asl del Molosiglio o l'ex Colonia Geremicca, a Posillipo. «Ma - scrive ancora la madre della paziente psichiatrica - per la resistenza opaca e omertosa di non si sa chi, i nostri accaniti nemici sono sempre riusciti a bloccare qualsiasi soluzione dignitosa. Il degrado della salute mentale di San Ferdinando, Chiaia, Posillipo e Capri mi offende, mi avvilisce e mi danneggia come madre, come cittadina, come napoletana e come medico. Gli operatori del centro, per quanto gentili e disponibili, non intervengono perché più volte diffidati a parlare con i media».

«Qui si parla di circa 2500 pazienti che corrono il rischio di essere dispersi, distribuiti come i loro sanitari negli altri centri cittadini, perché è la risposta più semplice ed economica, che non tocca gli interessi delle lobby mediche della Asl. Se non si troverà una struttura ac-

cettabile per trasferire un centro che da molti anni funziona efficacemente e soprattutto umanamente, i suoi pazienti in generale e mia figlia in particolare subiranno un danno irreparabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le opzioni

Dal Molosiglio al Loreto Crispi o all'ex Colonia Geremicca: lo spazio c'è ma manca la disponibilità

Napoli

**I 17 anni
dell'allarme
per i rifiuti**

«Monnezza day» ieri a Napoli. Un corteo ha sfilato da piazza Dante fino a piazza del Plebiscito contro 17 anni di emergenza rifiuti e per ribadire «no» a discariche e inceneritori, «sì» a differenziata e riciclo.

Ambiente La crisi

Asia: non sappiamo più dove smaltire

L'impianto di Caivano sta per chiudere. Monnezza Day: migliaia di ambientalisti in piazza



NAPOLI — Riapre la discarica di Chiaiano, ma sta per chiudere l'impianto di tritovagliatura di Caivano. In strada, a Napoli, restano almeno 1700 tonnellate di immondizia non raccolta. Problemi seri anche nella provincia, specialmente nella zona flegrea. Il bollettino rifiuti è stazionario sui quadranti di burrasca, mentre il presidente di Asia, Claudio Cicatiello, fa un'affermazione drammatica: «Non c'è possibilità di smaltimento della spazzatura». Se non è una resa, poco ci manca.

Chiaiano, si diceva, dalla notte tra venerdì e sabato ha di nuovo aperto i cancelli ai compattatori carichi di rifiuti raccolti a Napoli ed a Marano. Secondo quanto dice Giovanni Perillo, direttore tecnico della Sapna, l'azienda che gestisce lo sversatoio partenopeo, «le analisi effettuate sui suoli la scorsa settimana sono entro i limiti di legge. È stato inoltre effettuato il collaudo degli argini». Tra venerdì e sabato notte la discarica ha ricevuto 600 tonnellate di immondizia. Chiuderà a metà maggio, perché ormai satura. Caivano, invece, che nella scorsa settimana aveva accolto non più di 300 o 400 tonnellate ogni 24 ore, sta per chiudere di nuovo. L'impianto gestito da Partenope Ambiente, il migliore tra gli stir della provincia di Napoli, è da tempo ingolfato da 30.000 tonnellate di frazione organica, accumulate nei capannoni alcuni anni fa e mai evacuate.

Fallita la trattativa per mandarle in Spagna, la missione stralcio della protezione civile non è riuscita, ad oggi, a individuare soluzioni alternative. L'impianto gestito da Partenope Ambiente, dunque, si appresta a chiudere di nuovo i battenti. Inagibili gli invasi di Savignano Irpino e Sant'Arcangelo Trimonte, nel beneventano, si punta ancora una volta ai viaggi della speranza, all'esportazione dell'immondizia in Toscana, in Puglia ed in Sicilia, per smaltire la spazzatura accumulata negli stir. I costi variano tra 150 e i 190 euro a tonnellata. Se mancano le soluzioni strutturali, quel che non fa difetto, invece, sono le polemiche tra Regione e Comune. Si va avanti da settimane, ormai, tra accuse reciproche. Dà fuoco alle polveri l'assessore all'Ambiente di palazzo Santa Lucia, Giovanni Romano, che ancora una volta attacca Asia: «L'azienda si limita a svuotare i casso-

netti, ma non rimuove i rifiuti che invadono le strade. Eppure anche oggi (ieri per chi legge, n.d.r.) i dispositivi assegnano al Comune partenopeo la possibilità di smaltire 1500 tonnellate, con un recupero di altre 400 rispetto alle giacenze». Chiosa Romano: «Al Comune consiglio, oltre che di dedicarsi alla raccolta differenziata (evidentemente ancora fantascientifica), quantomeno di prelevare i rifiuti dalle strade, come avviene in tutti i Paesi del mondo». Replica Paolo Giacomelli, l'assessore all'Igiene Urbana di Palazzo San Giacomo: «Le difficoltà sono tutte legate all'impossibilità dei conferimenti. Voglio ricordare a Romano che Asia ha potuto sversare solo 3000 delle 4000 tonnellate autorizzate, a causa delle difficoltà riscontrate negli impianti. Strutture che certo non gestiamo noi». Il presidente dell'azienda, Cicatiello, si spinge oltre: «Le dichiarazioni dell'assessore Romano, che indicano i lavoratori di Asia come potenziale bersaglio dell'aspirazione dei cittadini, sono irresponsabili. L'azienda considererà l'assessore Romano personalmente responsabile di ogni atto di intemperanza nei confronti dei suoi lavoratori». La precisazione di Romano: «Le mie parole, come era evidente, non erano rivolte ai dipendenti dell'Azienda, i quali svolgono il lavoro che viene loro indicato, bensì ai vertici di Asia. Ad essere messa in discussione è la capacità organizzativa dell'azienda e dei suoi vertici». Ieri è stato anche il giorno del *Monnezza Day*, la manifestazione promossa da associazioni e comitati per chiedere un piano rifiuti alternativo, che si basi su differenziata spinta porta a porta, impianti di compostaggio, trattamento meccanico biologico ed escluda discariche ed inceneritori.

Il corteo è partito da piazza Dante ed ha raggiunto piazza Plebiscito, dove i manifestanti si sono disposti in cerchio. Hanno fatto sfilare anche la riproduzione di un termovalorizzatore che mangia sacchetti di rifiuti ed emette gas tossici, rappresentati da palloncini, su ognuno dei quali è scritto il nome di essi: cadmio, mercurio, diossina. Alla manifestazione ha partecipato anche il Wwf Campania.

Fabrizio Geremicca

Monnezza in Tv



«Tele A» ha lanciato il programma «Che temp' e monnezza», le previsioni sull'andamento dell'emergenza rifiuti a Napoli e in Campania. Al posto della meteorina una «munnezzina», che presenta in tv le previsioni sull'andamento dell'emergenza

E Napoli
ora s'inventa
la Munnezzina

La "Munnezzina" aiuta a evitare i rifiuti

ANTONIO SALVATI
NAPOLI

La sigla è quella delle previsioni del meteo, la cartina geografica pure. Ma quando in video appare quella lì, bacchetta in mano, sorriso smagliante dietro occhiali improponibili e con indosso un collage di sacchetti per l'immondizia, un attimo di smarrimento viene. Spazzato - e mai termine fu più adatto - dalle precise previsioni fatte dalla «Munnezzina» (storpiatura in tutti i sensi delle più famose ed avvenenti «meteorine»): «Sacchette sparse su tutto il territorio, in serata si avrà un aumento di sacchette in via Acton per una festa di laurea».

Proprio così, nella Napoli sommersa dai rifiuti (ieri in strada se ne contavano circa 1700 tonnellate e, nell'area flegrea maggiormente segnata dall'emergenza, si sono già registrati i primi tumulti con blocchi stradali e roghi di rifiuti) c'è spazio anche per «Che temp 'e munnezza», vero e proprio bollettino «munnezzologico» in onda ogni venerdì sera su Tela A, un'emittente privata napoletana. Un bollettino con tutti i crismi, prodotto da un fantomatico «Centro munnezza meteo», in grado di segnalare le zone dove la concentrazione di immondizia è maggiore e anche di spiegare, questa volta in maniera scherzosa, il perché di quell'accumulo. Preoccupiamoci dunque per l'aumento delle «precipitazioni di indifferenziato e di umido», e speriamo nelle «schia-

rite previste nella zona orientale di Napoli», anche se il «miglioramento» è causato da uno «spostamento non autorizzato di rifiuti misti, per cambio di stagione». L'autore della striscia televisiva risponde al nome di Gianni Simioli e rivela come è nata l'idea: «Una sera al telefono per fissare un appuntamento di lavoro, io e Maurizio (Piretti, l'altro autore) ci siamo chiesti se ci fosse spazio per parcheggiare le auto, vista l'ingombrante presenza dei sacchetti. Quando mi ha detto: "Puoi venire, c'è spazio per la macchina", la riflessione è stata immediata». E così gira in auto la città e prende appunti, segnando le zone impraticabili e redigendo le previsioni lette poi, in video, da sua sorella Loredana - la «munnezzina» o la «sacchettina» che dir si voglia, ma anche «Miss Munnezza» con tanto di fascia - nei tre minuti in cui si condensa la striscia. «Ma chi lo ha detto - aggiunge - che le cose più serie non si possano dire ridendo?». E dopo i rifiuti nel presepe, le poesie dello spazzino-poeta che attacca sui cassonetti versi in vernacolo che si chiudono sempre con «Cchiù ammore pe' chesta città» («Più amore per questa città»), il Munnezza-day (ieri a Napoli hanno sfilato in migliaia per urlare tutta la loro indignazione verso un'emergenza lunga 17 anni), ci mancava solo il meteo dell'immondizia. «E allora - conclude Simioli - se questo è lo scenario, perché non riderci su, magari lanciando anche, implicitamente, un allarme sulla situazione che stiamo vivendo?».

Il punto

Argini della discarica e analisi ok. A terra 1700 tonnellate, proteste a Fuorigrotta e Capodichino. Nuovo scontro Comune-Regione

Riapre Chiaiano, ma la rivolta continua

RIAPRE Chiaiano, ma le rivolte nei quartieri, sommersi dai rifiuti, diventano sempre più estese ed esasperate. In città sono ancora 1700 le tonnellate di rifiuti non raccolti. Con la provincia si arriva a sei mila. Intanto sono «entro i limiti previsti dalla legge» le analisi effettuate nelle scorse settimane nella discarica di Chiaiano, che, da venerdì notte, ha ripreso a lavorare a pieno regime. «Sono state ultimate le opere relative agli argini — spiega Giovanni Perillo, direttore tecnico della Sapna — ed effettuati i prelievi per le campionature di laboratorio relativi alla permeabilità dei terreni che hanno dato esi-

to positivo». Sono state circa 600 le tonnellate di immondizia sversate tra venerdì e sabato notte. Con la riapertura di Chiaiano (che, visto il lungo stop, dovrebbe lavorare fino a luglio), il sistema dei conferimenti trova un momento di respiro e l'emergenza potrebbe rientrare in meno di una settimana. Ma la città è allo stremo. La pazienza dei cittadini diventa rabbia, disordine, aggressività.

Cassonetti dei rifiuti ribaltati, a Fuorigrotta, per protestare contro la mancata rimozione che, denunciano i residenti, non avviene da due settimane. In via Gabriele Rossetti, nei pressi del mercato

rionale, gli abitanti ieri sono scesi in strada e hanno bloccato il traffico gettando l'immondizia sulla carreggiata. «Le nostre abitazioni e i nostri negozi — dice un commerciante che lavora e vive a Fuorigrotta — sono invasi da puzza, blatte e ratti». La polizia municipale ha deviato il traffico lungo vie alternative. Gli abitanti della zona sono determinati a proseguire nella protesta fino a quando non verrà assicurato loro che «la spazzatura sarà rimossa».

Rifiuti gettati per strada dai cittadini anche in via Nuova detta Casoria, nei pressi dell'aeroporto di Capodichino, e in via San José

Maria Escrivà, a Pianura. In entrambi i casi, per ristabilire la calma, sono dovute intervenire le forze dell'ordine.

Per l'assessore regionale all'Ambiente, Giovanni Romano la colpa è del Comune: «I conferimenti sono garantiti, anche per la ripresa dell'attività della discarica di Chiaiano, ma nonostante ciò l'Asia svuota solo i cassonetti e non rimuove i rifiuti che invadono le strade». Replica dell'assessore comunale Paolo Giacomelli: «L'Asia non ha colpe: i conferimenti sono impossibili».

(*cri. z.*)

Munnezza day tutto ebbe inizio diciassette anni fa e la chiamano emergenza

Un corteo da piazza Dante fino a piazza del Plebiscito per gridare “no” a discariche e inceneritori e “sì” a differenziata, riciclo e recupero. Napoli ieri mattina è stata attraversata da “un carro torta” a più piani con diciassette candeline per ricordare che quella che i governi e i sindaci chiamano emergenza rifiuti in realtà è “quotidianità normata” (da ben 17 anni, appunto). Alla testa del corteo i comitati antidiscarica di Chiaiano e Terzigno, in compagnia di un “carro inceneritore” che mangia sacchetti di rifiuti trasformandoli in gas tossici rappresentati da palloncini bianchi su ognuno dei quali è scritto il nome dei veleni come cadmio, mercurio e diossina.

Il caso

Via Verdi, metà delle iniziative non riguardano la politica

Incontri in sala Nugnes cucina, sport e yoga

ALESSIO GEMMA

C'è il presidente Impegno che interviene tra le scuole di yoga "come relatore dei diritti umani e civili". Il suo vice Moretto che presenta una squadra di basket. Il consigliere Mansueto che incontrerà l'associazione italiana cuochi e maitre. È la politica che abbraccia la società civile "in senso lato": riunioni, comitati, convegni, coffee break. Succede un piano sotto l'aula consiliare di via Verdi, nella sala intitolata all'assessore suicida Giorgio Nugnes.

A fronte delle 150 sedute di Consiglio, sono 518 le attività svolte nella "Nugnes" durante l'intera consiliatura. Per il 50 per cento si tratta di iniziative politiche, conferenze stampa, incontri con quadri di partito. Un benefit da aggiungere ai quasi 2 milioni spesi per i gruppi consiliari, visto che la concessione della sala è gratuita. Ma poi ci sono una trentina di associazioni, tra quelle invitate dai consiglieri e richiedenti l'uso.

Come la "Web extension" (operatori socio sanitari), la fondazione Ibsen, l'I-Ken, il Club Elio Pomella, "Innovare", Gesco, "La fabbrica delle idee". Sono 44 su 60 i consiglieri autorizzati dall'ufficio di presidenza per la sala: record di 35 richieste per Carotenuto e Parisi, seguono Santoro a 20 e Minisci a 19. Spiccano i rendez-vous, una decina, sospesi tra psicologia, studi orientali e naturopatia. Né mancano la presentazione della stagione teatrale del "Nicolardi" (D'Esposito), i

convegni di odontoiatria di Malvano, il corso anti-doping di Russo. Ancora: "il dia-logos" di Mastranzo, inteso come "la tenda e l'ospitalità da luogo fisico a metafisico" e l'incontro con la sezione arbitri di Gaetano Sannino.

Nel segno dello sport si chiuderà questo Consiglio, già sciolto in 40 sedute per mancanza di numero legale, senza aver approvato bilancio, piano commerciale, piano strategico. Lunedì festeggia al Maschio Angioino i 60 anni della squadra di rugby della Partenope. Ripescata per martedì la seduta sulla "sicurezza del lavoro",

“

Sono 518 le attività svoltesi nello spazio di proprietà comunale contro le 150 sedute del consiglio

”

ro", prevista il 5 marzo e poi saltata a causa delle dimissioni (falite) dell'opposizione. E soffia il vento della campagna elettorale nella "Nugnes", che a marzo è stata occupata per 22 giorni. Quattro volte dal solo consigliere Parisi, che tre anni fa la richiedeva per inaugurare "un circolo politico Sinistra arcobaleno promosso dai dipendenti della Napoli Servizi". Richiesta poi disdetta per "sopraggiunti ed imprevedibili motivi".

Fitto: rischio fondi sud, ancora 4,5 miliardi da spendere nel 2011

IL PIANO MEZZOGIORNO

Al Cipe i primi contratti istituzionali di programma per rilanciare le infrastrutture e 15,4 miliardi Fas ai piani regionali

Giorgio Santilli

ROMA

«Il piano Sud è in dirittura d'arrivo. Stiamo lavorando bene con il ministro Tremonti e il presidente Berlusconi per portarlo a una delle prossime riunioni del Consiglio dei ministri nel quadro del Piano nazionale delle riforme». Raffaele Fitto, ministro delle Regioni con una delega speciale sui fondi per il Mezzogiorno, ci tiene a sottolineare l'armonia nel governo sul rilancio di una politica per il Sud e conferma che il piano cui lavora da un anno mesi sarà uno degli aspetti più concreti e immediati del Pnr che Tremonti porterà in Europa entro la fine del mese. Previsto anche il passaggio al Cipe, sempre entro aprile, per ripartire i 15,4 miliardi di Fas 2007-2013 alle regioni del sud mentre si conta di recuperare almeno dieci miliardi da progetti sponda Ue e fondi Fas 2000-2006. «Ora però - dice il ministro - la nostra preoccupazione principale è arrivare a spendere gli 8 miliardi di fondi comunitari Fesr e Fse perché, se non raggiungiamo quell'obiettivo a fi-

ne anno, perderemo le risorse e più esposte al rischio sono proprio le regioni del Sud. Fino a oggi, dall'inizio del programma, al 2007, abbiamo speso 3,5 miliardi».

Fitto è reduce da una visita fatta ai governatori delle principali regioni meridionali con il commissario europeo alla coesione, Johannes Hahn. «L'asse tra noi e la commissione è assoluto ed è stato ribadito in questi giorni ai governatori. Hahn ha apprezzato e le regioni hanno condiviso le nuove regole per l'accelerazione della spesa che puntano a dare obiettivi intermedi a maggio e a ottobre, in modo da non essere poi spiazzati a fine anno da un risultato negativo. Se ci sono ritardi, cominceremo a riprogrammare subito una quota delle risorse, spostandole sui programmi che tirano maggiormente». La prima puntata di questa riprogrammazione in corsa di risorse - prevista dalla direttiva messa a punto da Fitto - sarà a giugno. È il primo effetto della lunga battaglia di Fitto per riqualificare la spesa regionale finanziata con i fondi di coesione, europei e nazionali. «Resta - aggiunge il ministro - anche un obiettivo più complessivo di riprogrammazione delle risorse, per concentrarle sulle reali priorità strategiche e infrastrutturali, ma questa operazione incide poco sulle risorse da contabilizzare en-

tro il 2011 e inciderà di più su quelli 2012 e 2013».

Per il piano Sud, probabilmente l'unica grande partita per il rilancio dell'economia che ha in agenda il Governo in questa fase, Fitto giura che «ora c'è una condivisione con i governatori dopo mesi di scontri e battaglie». Il primo atto concreto sarà, appunto, il passaggio al Cipe con la ripartizione dei 15,4 miliardi del Fas regionale ancora bloccati e la firma dei primi contratti istituzionali di sviluppo, che serviranno proprio a individuare le opere strategiche su cui far confluire una quota consistente dei fondi. «Saranno soprattutto infrastrutture», conferma Fitto, che ribadisce come i piani regionali finanziati dal Fas dovranno presentare una forte concentrazione sulle stesse opere strategiche, riducendo la dispersione tra molte e frammentate voci di spesa. «È dalla nostra capacità di mettere ora le cose sulla strada giusta che dipenderà poi la capacità di rinnovare, a fine 2013, la quota di fondi a noi destinati dall'Unione europea». Anche per questo l'asse con Hahn potrebbe rivelarsi utile. O almeno così spera Fitto, convinto che in questo momento si sta impostando una riforma sostanziale destinata a produrre i suoi effetti molto a lungo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL METEO DELLA 'MUNNEZZA'

MENTRE i giapponesi che arrivano a Napoli vanno alla ricerca delle strade maggiormente colpite dall'emergenza (si fa per dire) immondizia, per immortalarle con le loro Yashica o Canon (al fine di aiutarli in questa ricerca, l'anno scorso è nato lo 'Spazza Tour', giro turistico nei quartieri più sporchi della città) i napoletani, che la munnezza (prego scrivere 'munnezza' e non 'monnezza'; munnezza è napoletano, monnezza è romanesco) ce l'hanno sotto il naso da settimane, vanno alla ricerca di un poco d'aria fresca. Ma dove trovarla? Da Capodimonte al Vomero, dalla Ferrovia a Posillipo, da via Caracciolo al centro storico, non c'è quartiere dove l'immondizia non invada le strade, penetri nei 'bassi', salga fin quasi al primo piano delle case. Se entri in automobile, per arrivare alla meta puoi affidarti al navigatore satellitare. Ma a piedi? E poi il

navigatore non ti avvisa della munnezza che incontrerai.

COSÌ QUALCUNO ha pensato di aiutare il cittadino a districarsi tra tanta sporcizia, vestendo i panni del mai dimenticato colonnello Bernacca. Bernacca, come ognuno ricorderà, conduceva sulla Rai la rubrica «Che tempo fa», grazie alla quale gli italiani poterono organizzare i loro weekend, decidere se uscire di casa oppure no. Ho detto «vestire i suoi panni»; in realtà Bernacca si presentava in divisa o entro eleganti panni civili. Le «meteorine» napoletane sono infilate, invece, in un sacchetto di munnezza, e con la virtuale bacchetta non indicano le coste della Scozia o gli Urali bensì strade cittadine dove si può circolare senza la maschera antigas, e questo è già qualcosa. La trasmissione si chiama «Che tempo 'e munnezza», ed è stata ideata dallo showman Gianni Simioli. Grazie a questa trovata, l'emittente Tele A, potrà passare alla storia come la prima 'televisione-munnezza' d'Italia (altro è la tv-spazzatura). Spesso sono stato ospite di trasmissioni condotte da Simioli. Mi sono sempre presentato in giacca e cravatta. Ma se dovesse invitarmi a «Che tempo 'e munnezza», saprei bene come presentarmi: vestito da netturbino e con una zoccola (pantegana) al guinzaglio.

Al Presidente Regione Campania

Egregio Presidente, quando Lei si candidò disse che ci sarebbe stata un'inversione di tendenza rispetto alla precedente giunta Bassolino. Credo invece che, se il buongiorno si vede dal mattino, noi cittadini napoletani siamo caduti dalla padella alla brace! Il mio sfogo deriva soprattutto dalla sanità campana che, nonostante oggettivamente sia in condizioni finanziarie disastrose non per colpa Sua, anche Lei decide di far pagare questa situazione sempre ai cittadini.

Mia moglie che è al nono mese di una gravidanza a rischio e ha quindi un'esenzione totale ha dovuto sostenere nel mese di dicembre 2010 i costi per le analisi in quanto in quel periodo la Regione sospese le esenzioni forse per ragioni di bilancio. In più, in questi giorni abbiamo presentato la domanda per il rilascio dell'autorizzazione all'esportazione del campione di sangue ombelicale per uso autologo e abbiamo scoperto, con incredulità e sdegno, che la sua giunta con D.G.R.C. N. 863 del 14/12/2010 ha introdotto un contributo fisso per il rilascio del certificato di euro 200,00. Questa richiesta più che un contributo la chiamerei tangente, in quanto, nonostante i costi per il disbrigo pratica, il trasporto e la conservazione siano a totale carico dei genitori e per altro non scaricabili, la Regione chiede un contributo...Ma per cosa? La somma richiesta non giustifica un rilascio in carta semplice di una autorizzazione a seguito di analisi cliniche, moduli da compilare e da consegnare tutti a cura del paziente! Ma ormai non ci meravigliamo, stupiamo e scandalizziamo più di nulla e forse è questo il dramma! Voi politici continuate a rimanere inchiodati alle vostre poltrone senza interessarvi del bene comune e del sociale. Non mi aspetto nulla da questa mail in quanto per Voi ormai la dignità è un optional ma io come cittadino non mi rassegnò e continuo ad indignarmi.

Giorgio De Rosa

DALL'AMBIENTE ALL'OCCUPAZIONE

LA POLITICA CHIEDA SCUSA

di ANTONIO FIORE

Napoli, dove tutto è precario tranne l'emergenza. Anzi le emergenze, al plurale: criminalità, lavoro, rifiuti, turismo, casa, dissesti stradali, e di sicuro ne stiamo dimenticando qualcuna. In questa città che sprofonda ogni giorno di più senza che la sua screditata classe dirigente muova un dito per tentare di arginare il disastro ormai imminente, di quando in quando si levano delle voci disperate, come quelle di vittime del terremoto intrappolate sotto le macerie che chiedono ostinatamente soccorso: ieri è stata la volta dei precari — studenti, insegnanti, ricercatori, giornalisti —, ovvero le vittime della moderna macelleria sociale con stampata sulla fronte la data di scadenza del contratto (sempre nel caso fortunato che un contratto ci sia), e, in contemporanea, dei cittadini del Monnezza Day stufi della crisi dei rifiuti che è diventato l'umiliante (e permanente) biglietto di presentazione di Napoli davanti al mondo.

Due piazze in cui rabbia incontenibile e amara ironia sono le due facce di una medesima sensazione: quella di essere stati lasciati soli

dinanzi a problemi di una vastità e di una gravità che avrebbero dovuto invece comportare la mobilitazione immediata e la solidarietà attiva di tutto il corpo sociale, e in particolare della politica locale. Una politica che ormai non prova nemmeno più a dare risposte: chiusa nella propria autoreferenzialità, essa si fa beffe dell'intelligenza degli elettori perché il suo unico obiettivo è carpirne il consenso, non certo quello di risolvere le drammatiche emergenze in atto. E ovviamente (ovviamente per un paese in coma profondo come il nostro) l'imminenza del voto amministrativo serve solo a incrementare ulteriormente il già nauseante rimpallo di responsabilità tra chi governa adesso e chi governava prima: allontanando di fatto ogni prospettiva di uscita dalla crisi, rimandata alle calende greche di un futuro di civiltà, legalità, benessere.

Così, tra il lavoro che non c'è mai e i rifiuti che ci sono sempre di più, il grado di tossicità della politica cittadina è già oltre i livelli di guardia: sulla saga infinita delle discariche che nessuno vuole, del termovalorizzatore che forse funziona ma forse no, sulla differenziata che tutti i politici promettono in percentuali nordeuropee ma si vede benissimo che non sanno di che cosa

stanno parlando, sarebbe il caso di mettere un punto, e di creare una «coalizione dei volenterosi» (magari un po' più seria di quella messa assieme per risolvere le crisi internazionali) per provare a progettare insieme il futuro, invece di continuare a rinfacciarsi il passato. Sappiamo purtroppo che ciò non accadrà, e che il gioco dell'oca ricomincerà magari con la prossima promessa (e la prossima barzelletta) del presidente del Consiglio, il «risolutore» abituato a risolvere qualsiasi guaio in massimo quarantott'ore, solo che alla quarantanovesima si scopre che era tutto fumo mediatico e niente arrosto reale.

Il nostro tempo è adesso, gridavano ieri i precari. A Napoli è stato rubato anche quello: in cambio, la città ha ricevuto diciassette anni di emergenze. E allora: invece di pretendere il voto, ci presentino le scuse.

L'INTERVENTO

Le domande dei bambini

di don Luigi Merola

Nelle prossime settimane la Fondazione "A voce de creature" organizzerà, in sede, un dibattito con tutti i candidati sindaci della città di Napoli che si sono presentati alle prossime elezioni. Spero che l'invito sarà accolto da tutti. In questi giorni i bambini, assieme agli educatori, si stanno preparando all'incontro con domande molto precise. Ne ho raccolte alcune che mi sembrano molto opportune da dare già un buon risalto pubblico. Prima domanda: come si intende investire nelle due grandi risorse della città: il mare e i beni archeologici e artistici? Su questa domanda, per ora, pochi candidati hanno espresso idee chiare, anche perché questa città si presenta come donna Prassede del famoso romanzo "I promessi sposi" di Alessandro Manzoni: "donna di poche idee e anche confuse". Seconda domanda: perché la nostra città non ha le strade decenti come tutte le grosse città? Un padre dei miei bambini pochi giorni fa è rientrato a casa turbato dopo un lavoro arrivato dopo tanti anni. Il camion della ditta era finita in una grossa buca e lui era stato

già licenziato. Chi riparerà i danni di questa famiglia disperata? Una città allo sbando e che ha bisogno davvero di un "missionario" per salvarla. Ma in questa seconda domanda c'era un'altra: perché ancora i nostri amministratori non iniziano a fare la differenziata mentre a scuola abbiamo già imparato a farlo? Infine, mi è sembrato opportuno rendere pubblica la terza domanda che i miei bambini porranno al nuovo sindaco e che interessa un buona fetta della popolazione della zona orientale di Napoli: perché non creare al posto del termovalorizzatore, un parco giochi per tutti i bambini di Napoli? Deve essere il più grande parco d'Italia da attirare tanti bambini perché Napoli è la città dei bambini essendo la regione d'Italia più giovane. Lì, in quella zona, dove ha sede la mia parrocchia di San Carlo, troviamo tanti ettari ed ettari di spazi abbandonati, divenuti cloaca a cielo aperto. I bambini non chiedono cose straordinarie al futuro sindaco, ma chiedono il diritto ad una vita sociale normale ed umana. Questa città, come ho scritto nel libro presentato l'altro ieri nella libreria Guida, "Il cancro sociale: la camorra", aspetta non la grazia dal Cielo, ma che ricominci una storia e si allontani questo senso di vuoto che si respira quotidianamente da un po' di tempo. Noi, come Fondazione, daremo una mano perché crediamo che il suo riscatto parta dai bambini, dal dare voce alle sue creature.